

MIRACOLO A MILANO (Italia, 1951, 100' b/n)



Regia	Vittorio De Sica
Soggetto	Cesare Zavattini (tratto dal romanzo <i>Totò il buono</i>)
Sceneggiatura	Cesare Zavattini e Vittorio De Sica (con la collaborazione di Suso Cecchi D'Amico, Mario Chiari, Adolfo Franci)
Casa di produzione	Soc. Produzioni De Sica, ENIC
Fotografia	G.R. Aldo
Montaggio	Eraldo Da Roma
Effetti speciali	Ned Mann
Musiche	Alessandro Cicognini
Scenografia	Guido Fiorini
Costumi	Mario Chiari

Miracolo a Milano nasce dalla lunga collaborazione tra Zavattini e De Sica. Il film si sviluppa come una favola ed ha per protagonista un ragazzo orfano che sogna un mondo dove «Buongiorno voglia davvero dire buongiorno». Finirà per fare amicizia con dei barboni, si fiderà con Edvige e sarà lui a guidarli nel finale in una piazza del Duomo affollata di netturini a cui ruberanno le scope per volare via a cavallo delle stesse, verso quel paese immaginario tanto desiderato.

Il film

“All'estero mi incensavano, in patria mi digerivano a fatica. 'De Sica lava i nostri panni sporchi in pubblico' dicevano i soliti benpensanti. De Sica è un maestro del pessimismo. De Sica ci squalifica in tutto il mondo con i suoi film'. Ma ditemi voi, quale era la mia colpa? Quella di dire la verità? Quella di ammettere che eravamo coperti di stracci?” Nonostante l'Oscar per *Ladri di biciclette* (1948), il pubblico non comprende subito il valore del film e De Sica è costretto a due anni di inattività come regista prima di riuscire a concretizzare il progetto di *Miracolo a Milano* (1951). Questa volta si adotta lo stile della favola per raccontare la vita misera dei barboni nelle loro baracche. Come per *Sciuscià*, il cast viene formato affiancando ai pochi attori professionisti, veri barboni che vivevano nelle bidonville della periferia di Milano.

Critica

Girato a Milano, in prossimità della stazione di Lambrate, nel 1950, quando uscì nelle sale venne accolto in modo negativo da progressisti e conservatori. I primi lo giudicarono troppo evangelico e consolatorio (in Unione Sovietica ne fu proibita la diffusione); gli altri invece lo giudicarono un film eversivo e d'ispirazione comunista. Probabilmente quello che non piaceva a nessuno era la scelta di avere come protagonisti di un film dei barboni inoperosi e che fanno festa.

Benché De Sica ne abbia rivendicato la coerenza rispetto alle opere immediatamente precedenti, parte della critica ha individuato nel film il prevalere dell'impronta zavattiniana; di qui il gusto per le contrapposizioni forti - in particolare tra poveri e ricchi - le influenze surrealiste, il distacco dal neorealismo a favore di un realismo fantastico, con evidenti "riferimenti al cinema muto, al burlesque, alla pantomima, al circo, al fumetto e al disegno animato."

Il film venne premiato con il Grand Prix du Festival per il miglior film al 4º Festival di Cannes. È stato successivamente selezionato tra i 100 film italiani da salvare